Anno V 1852 - N° 74

L'OPINIONE

Domenica 14 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L.	40 —	*Provincia*, L.	44 —	*Estero*, L.	50
6 Mesi	»	22	»	24	»	27
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 13 MARZO

IL *MEMORANDUM*
DEL CONTE
SOLARO DELLA MARGARITA.
I.

È venuto di moda che i ministri decaduti presentino al pubblico le loro confessioni; le quali per verità non hanno il merito delle confessioni ingenuamente cristiane di Sant'Agostino, nè delle altre cinicamente ingenue di Gian Giacomo Rousseau; ma pure sono utili a qualche cosa, perchè ci fanno conoscere nuovi fatti, e rischiarano la storia; ma sopratutto ci traggono a conoscere quegli ex-potenti dal ritratto che si fanno da loro medesimi. Va senza dirlo, che sebbene l'esperienza abbia dimostrata la vanità dei loro sistemi e l'immenso errore che hanno preso nel giudicare le condizioni della società, ciò non pertanto niente hanno essi imparato e niente vogliono imparare; nè avendo dimessa l'ambizione di risalire al potere, ci dichiarono netto e schietto, che ove i loro desiderii fossero soddisfatti, ripiglierebbero da capo la tela dei primitivi loro errori. Questa ambizione sembra infatti essere stata il motivo principale che ha indotto il conte Della Margarita a rompere il silenzio di quattro anni, ed a pubblicare il suo *Memorandum*, in cui recita la storia del suo lungo ministero, e dal quale la brama di rendersi di nuovo possibile al portafoglio traspare a tutta evidenza e dal tenore del libro e dalle melliflue adulazioni con cui si raccomanda al re ed alla regina; ma principalmente al partito reazionario, non esclusa l'Austria e il presidente del suo ministero, principe Schwarzenberg.

Il conte Solaro della Margarita è conosciuto per uno scorporato gesuitante, che facendo una religione del suo fanatismo ed un Dio della presontuosa sua individualità, chiama coscienza il dispotismo de' suoi principi e l'intollerante arbitrio con cui o di giuoco o per forza vorrebbe imporgli a tutto il genere umano. In ciò non vi è nè Dio, nè religione, nè coscienza, ma furore di setta che non lo separa da Mazzini e da altri frenetici se non per la diversità del colore e delle tendenze; ma da non sapersi quali dei due sia più pernicioso al retto andamento dell'ordine sociale.

Nè il signor conte si smentisce nel libro che ha dato or ora alla luce, che anzi si dichiara per quello che è, e per qualche cosa di più di quello che era stato creduto finora. La cattiva esperienza del passato, e quattro anni di grandi vicende che hanno infuso nei popoli un nuovo spirito e nuove idee contro cui lotta invano la reazione armata, non lo hanno ammaestrato di nulla: in una cosa sola egli si è mutato, nella sua opposizione all'Austria, non per nissuna profonda ragione politica o di convenienza o di utilità o di dignità nazionale, ma perchè l'Austria si è fatta gesuitica.

Ma come noi non siamo disposti a piegare il collo sotto il dispotismo delle individuali sue opinioni, nè gli concediamo il privilegio ch'egli vorrebbe arrogarsi, di essere il solo a cui sia stata rivelata la verità, e che fuori di lui o di là del circolo che gli piace di disegnare, non vi è più nè scienza, nè intelligenza, nè verità, nè giustizia, nè religione, nè Dio: così noi pure nell'esaminare il suo libro non vogliamo giudicarlo dal nostro modo di vedere, ma vogliamo, per quanto è possibile, metterci a livello de'suoi principii, riservandoci soltanto il diritto di far uso del comune criterio logico per dedurre da quei suoi principii medesimi le loro più ovvie e più naturali conseguenze.

Pel signor conte Solaro della Margarita è un dogma la sovranità monarchica, discesa per diritto divino, assoluta, disterminata, insindacabile, infallibile, arbitra di ogni sua volontà, legge a tutti gli altri, e superiore per sè a tutte le leggi, e quanto essa è sconfinata nell'impero, altretanto cieca, passiva, anzi stupida ed irragionale debb'essere ne' sudditi l'obbedienza. Pei tempi che corrono e colla rivoluzione che hanno fatto le idee, simili esagerazioni non sono il miglior modo per raccomandare la monarchia ereditaria. Ma di ciò non vogliamo parlare, e nemmanco entreremo in discussione sulla provenienza della sovranità. Anticamente la si conferiva dall'elezione popolare; poi dall'esercito; poi dalle diete composte di vescovi e baroni; più tardi dai corpi rappresentativi: il diritto divino non è molto antico e anche più moderna la sovranità del popolo. D'altronde sono tanti e così svariati i modi con cui la sovranità si esercita, e tanti ancora quelli con cui la si acquista e si legittima, che l'indagare quale sia la sua origine, o definire in che ella consista, se è cosa facile pei ciarlatori è altrettanto ardua ai pubblicisti. E molto più quando o per diritto o per consuetudine è diventata ereditaria, e che col jus di primitiva istituzione o formazione si sono aggiunte più altre circostanze e si sono moltiplicate e complicate le sue correlazioni sia nell'interno coi popoli propri, e sia con altre nazioni al di fuori. Evitando dunque d'impacciarci in tale spinosa questione, che del resto potrebbe epilogarsi in quella sentenza di Orazio: *Rex eris si recte facies*, a cui corrisponde quell'altra della Scrittura: *Per sapientiam reges regnant*; donde ne viene la sentenza opposta: *Per insipientiam reges pereunt*; ma accettiamo tal quale la teoria del signor conte, e soltanto ci facciam lecito di ricercare sopra quali fondamenti ella si appoggi e quali ne sarebbero le risultanze morali.

L'ex ministro in una allocuzione a Vittorio Emanuele dice: » Sire, la vostra autorità ve » l'ha data Iddio, per lui regnate, non riconoscetela da altri in terra. » Il quale principio è dall'autore commentato più ampiamente altrove citando l'autorità del non protestante nè cattolico Haller e del gesuita Taiparelli. L'Haller diceva: » I sovrani regnano in virtù de'loro *diritti personali*: il popolo non gli ha stabiliti, nè creati. » In origine il popolo non ha esistito avanti il » principe, ma il principe avanti il popolo, come » il padre prima dei figli, il padrone prima dei » servi. I principi non sono gli amministratori » della cosa pubblica, nè i primi servitori dello » Stato: *senz' essi lo Stato è nulla*, la loro indipendenza sola fa che il legame sociale divenga » ciò che chiamiamo Stato. Il potere e l'esercizio » del governo sono in loro mano *un diritto*, *non* » *un dovere*: soltanto la maniera di governare è » un dovere, poichè non deve mai ledere gl' interessi altrui, anzi deve favorirli. » E il gesuita ricopiando e rifriggendo all'incirca lo stesso pensiero, aggiunge: » Dono di Dio è la sovranità, sì perchè alla divina autorità si appoggia » l'autorità in astratto, sì perchè dalla divina » provvidenza deriva quella superiorità di fatto, » per cui l'autorità sociale si concentra in una » persona determinata, sì perchè la stessa provvidenza è quella che dallo stato privato solleva all'indipendenza per mezzo di combinazioni impenetrabili certe società (la gesuitica » per esempio) e i superiori che le governano. »

All'Haller si potrebbe rispondere, che nella Svizzera, ov'egli nacque, ed ove scrisse quei paradossi, succede da secoli precisamente tutto l'opposto: ma probabilmente i governi svizzeri non essendo abbastanza legittimi, li lascieremo da parte, e ci fermeremo piuttosto ad un'altra osservazione dell'ex ministro, il quale ci fa sapere che se le opere di quei due dottissimi, Taiparelli ed Haller, fossero meglio studiate » cadrebbero gli errori onde fu offuscata la scienza » politica da Tommaso Hobbes, inventore del » patto sociale, e da quanti pubblicisti hanno » scritto dopo lui fino ai nostri giorni. » Noi vorremmo trar profitto del consiglio, ma sorge una difficoltà, ed è che, se male non ci apponiamo, la dottrina di Hobbes è niente altro che la fontemadre da cui scaturì la dottrina di Haller, abbracciata poi con tanto calore dai gesuiti.

Hobbes stabilisce per punto di partenza che lo stato naturale dell'uomo è la guerra, e il diritto naturale la forza: imperocchè gli uomini essendo stati creati tutti eguali, e ciascuno potendo voler tutto, e la forza essendo il solo limite del proprio diritto, gli uni si gettano sopra gli altri, e il più forte sacrifica il più debole. Ma questo stato di cose non potendo esistere senza cagionare la distruzione della specie umana, l'istinto della propria conservazione trasse gli uomini ad unirsi in società, a stipulare un patto fra di loro, ed a rinunciare un per ciascuno alla propria illimitata sovranità, per investirne un solo individuo che la esercitasse per tutti e a nome e vantaggio di tutti. Il patto sociale di Hobbes è molto diverso da quello di Rousseau. Il suo patto non è nè un contratto fatto per notaio, nè il suffragio universale, nè una deliberazione presa in un'assemblea, nè qualunque altro modo in cui, almeno in apparenza, vi sia un consenso spontaneo. Secondo Hobbes il più forte può costringere gli altri a sottomettersi alle sue leggi, e l'implicito loro consenso, ancorchè forzato, è ritenuto per valido.

Delle tre forme di governo democratica, aristocratica e monarchica, quest'ultima è la più eccellente: ma debb'essere piena, libera, assoluta, irresponsabile, superiore alle proprie leggi, e come nel monarca è illimitato il comando, del paro illimitata l'obbedienza debb'essere nei soggetti; e rigetta i governi costituzionali o misti come aborti di governo, nel che fu ricopiato dai gesuiti e dal conte Solaro della Margarita. I Santi hanno dunque fatto lega cogli empi!!

La dottrina di Haller è incirca la medesima, tranne che ha il merito di essere esposta sotto forme assai meno ruvide, e più fantastiche o poetiche. Hobbes scriveva in tempi di passioni violenti o feroci, di sedizioni e di guerre civili e religiose, il carattere di cui è improntato vivamente nel suo sistema. Haller invece nacque e fu allevato nella Svizzera, in tempi o pacifici o di guerre regolari: si era avvezzato al sistema aristocratico e semi-patriarcale di quelle picciole repubbliche, di cui, come aristocratico, vide a mal in cuore la caduta. Era dotato d'ingegno, di vive sensazioni e di propensione al misticismo: abbenchè, in fatto di religione, sia tuttora incerto se abbia potuto fissarsi ad alcuna. Seguitò da prima la religione naturale, poi fu protestante, poi cattolico: e fu visto essere cattolico e protestante nel medesimo tempo e prestare giuramenti in senso opposto: trovava però che il cattolicismo favoriva meglio le sue idee che non il protestantismo. Suppone anch'egli l'eguaglianza primitiva degli uomini, ma quando tutte le cose erano comuni, pretende egli che i più scaltri e più forti s'impadronissero della parte migliore dei possessi, e che gli altri per vivere fossero tenuti a subordinarsi a loro. Da qui trae egli l'origine divina della sovranità monarchica e delle classi privilegiate. Malgrado gli abbellimenti, noi torniamo sempre, al principio di Hobbes, al diritto della forza. E che sono infatti i diritti personali per cui, secondo Haller, regnano i sovrani, se non i diritti che ha il più forte appoggiato sopra le false opinioni e l'ignoranza delle moltitudini? Per sovrano o principe, il sig. Della Margarita intende sempre un monarca assoluto: ora ammesso che il popolo non abbia nè stabiliti, nè creati i monarchi assoluti (il che forse è vero), è nondimeno forte abbastanza per poterli distrarre, come gli ha distratti più di una volta; e siccome il popolo ha collettivamente molto maggiori diritti personali che non ne ha il monarca, così è chiaro che, ammessa la strana teoria poc'anzi enunciata, il diritto delle rivoluzioni è tanto bene stabilito quanto il diritto dell'assolutismo.

V'ha di più: siccome è falsa assolutamente la sentenza, copiata letteralmente da Hobbes, che lo Stato sia nulla, se non ha un re assoluto (*subluta hac potentia absoluti summi imperantis, una tollitur civitas*), così risulta la falsità anche di tutto il rimanente, e nulla più resta di quell'ammasso di sofismi, fuorchè la conseguenza, che l'autorità reale non ha diritto reale. Per fermo non è ciò a cui vuole inferire il signor conte Solaro della Margarita, ma è ciò a cui si va incontro inevitabilmente, ed a marcio suo dispetto, colle strane teorie da lui messe in campo, e colle quali pretendendo di schiacciare le rivoluzioni, proclama un principio ultra-rivoluzionario.

E peggio ancora, quando il diritto fondamentale della forza si voglia consecrarlo col diritto divino e divinamente provvidenziale. E qui è da aggiungersi che Hobbes, più che inventore del patto sociale, è da riguardarsi come il precursore del diritto divino. Come protestante e colle idee che correvano allora sull'autorità della Bibbia e sull'immediato governo di Dio, egli non poteva ammetterlo esplicitamente; ma vi gira intorno, lo accarezza, lo tasta, e fa quanto può per conciliare col diritto divino il diritto della sovranità fondato sulla forza o sul diritto personale che è tutt'uno; onde Haller per isbrigarsi dall'impaccio, in cui si trovò il suo predecessore, fu costretto a dichiarare che il protestantismo è contrario alla monarchia assoluta. E questa idea del pubblicista bernese, che ebbe per padre il materialista di Malmesbury, fu essa pure applaudita dai gesuiti e dal loro corifeo, l'ex-ministro di Carlo Alberto.

Ma come costoro non si avvedono che, procedendo per tal modo, è lo stesso che dire a tutti coloro (e sono moltissimi), i quali parteggiano per un governo monarchico-rappresentativo, che se amano la libertà devono farsi protestanti? Con pace del signor conte, è una strana maniera di promovere il cattolicismo e di appoggiare gl'interessi dinastici. Simili apologisti sono ben più perniciosi alla causa dell'altare e del trono che non i di lei nemici.

Ma che è il diritto divino, o diritto provvidenziale o diritto personale? Noi siamo da capo, è il diritto del più forte, il diritto della ribellione e dell'usurpazione fortunata. » Un usurpatore » dichiara ribelli tutti coloro che non hanno oppressa la patria al paro di lui; e credendo che » non vi è legge, là dove non vi sono giudici, » fa venerare come decreti del cielo i capricci » del caso e della fortuna. » Sono parole di Montesquieu, che non era nè rivoluzionario, nè democratico, ma aristocratico e sostenitore dei privilegi, tanto quanto il sig. Della Margarita, ma più spregiudicato e più intelligente di lui. Il diritto divino tanto vale pel conte di Chambord quanto per Robespierre, tanto per Luigi Napoleone, quanto pel conte di Parigi. Ognuno che si sollevi contro il proprio sovrano, che usurpi un trono anche a dispetto del popolo, purchè sia fortunato, ha il diritto divino a sua disposizione.

Caterina II che fa imprigionare, indi strangolare suo marito, dopo la riuscita dell'impresa, ha potuto dire: *Io sono sovrana per dono di Dio, io governo per una combinazione impenetrabile della divina Provvidenza, io regno per un mio diritto personale, il mio potere non l'ho che da Dio.* E così hanno potuto e potranno dire quanti usurpatori fortunati che furono e saranno nel mondo. Si può trovare dottrina più abbominevole? Ebbene questa dottrina che scusa le ribellioni e legittima il delitto, che distrugge tutti i diritti convenzionali o positivi che legano un principe o la sua dinastia con un popolo, è proposta al re Vittorio Emanuele come la dottrina la più sana, la più religiosa, la più cattolica dal religiosissimo e leale realista sig. conte Clemente Solaro della Margarita. Vittorio Emanuele non dovrebbe sapergliene molto grado.

Haller riconosce che » un dovere del sovrano » è la maniera di governare, poichè non deve » mai ledere gl'interessi altrui, anzi deve favorirli. » - Ed anche il sig. conte riconosce che » il diritto dei popoli, il primo diritto dei sudditi è di essere ben governati. » Ma soggiunge subito dopo che i sudditi di S. M. sarda *furono sempre ben governati.*

Anche nei dodici anni che foste voi al Ministero? Se furono da voi ben governati, donde la frequente opposizione di che vi lagnate ad ogni poco, e che trovavate nei vostri colleghi, nei magistrati, fra il clero, nella pubblica opinione e persino nel Re? Ciò vuol dire che tutti costoro, i quali formano una ragguardevole maggioranza, non erano persuasi che voi governavate bene: e la voce pubblica e generale che vi ha colpito lo dimostra anche più. O la sterminata vostra presunzione anderebbe al punto di sostenere che tutti sono ignoranti, e che solo voi, voi solo siete l'onnisciente, l'infallibile? Voi avete il diritto di credere che le vostre opinioni sono migliori di quelle degli altri, ma non avete il diritto d'imporle agli altri: ma perchè per dodici anni vi è riuscito d'imporle ad altri, pretendete voi di poter dire che finchè avete governato voi, il paese era governato bene? Ora voi avete potuto scrivere con piena libertà il vostro *Memorandum*, lodare il passato, censurare il presente: ma chi avrebbe potuto fare altrettanto quando voi eravate ministro? Voi potete liberamente lodare i gesuiti, lodare voi stesso, ledere il sistema politico di Hobbes tal po' rimodernato; voi potete dire che la dottrina, la quale distrugge il diritto e sostituisce la forza, e che giustifica la ribellione, l'usurpazione e il regicidio, sempre che siano fortunati, è una dottrina santa e religiosa. Ma al tempo del vostro ministero chi avrebbe potuto dire il contrario? Un governo non può concedere questa libertà, di cui tutti godono egualmente, se non sa di essere appoggiato sopra basi inconcusse di morale e di giustizia, e di essere sorretto da una invincibile opinione, acconsentita dai popoli soltanto quando sono governati bene. L'attuale governo ha in mano queste malleverie, non le aveva il governo indirizzato da voi, che anzi era costretto a puntellarsi sullo spioneggio, sui gesuiti, sulla censura, sulla polizia, e sui carabinieri. Ciò prova, a parer nostro, che al tempo vostro non si governava bene.

Forse non ce lo vorrete concedere; ma poichè ci concedete che » il diritto dei popoli, il primo » diritto dei sudditi è di essere ben governati » e che un dovere del sovrano è di » non mai ledere gl'interessi altrui, ma che anzi deve favorirli » non vi par egli che da questo diritto dei sudditi e dovere del sovrano non iscaturisca naturalmente un altro diritto nei primi, cioè di possedere delle malleverie onde essere sempre ben governati, e un altro dovere nel secondo, quello cioè di dar loro tale malleveria, e di stabilire il modo onde guarentirsi i reciproci diritti e doveri? A Costantinopoli, ove il sovrano regna

per diritti personali, per un dono di Dio, quando il popolo sentiva di essere governato male, dava il fuoco ad un quartiere della città, perchè essendo l'uso che il sultano debba là tosto recarsi, ivi il popolo alzava le grida, caricava d'ingiurie il *figlio della schiava*, e lo costringeva o a lasciarsi strangolare o a far strangolare i suoi ministri. E questo, come ben vedete, era di diritto divino. Nell'impero d'Austria il popolo fu costretto per un terzo di secolo a tacere o a dire che era governato bene, quantunque sentisse che era governato male: ma quando fu stanco di tacere, parlò un giorno, e parlò con voce così terribile, che un edifizio innalzato con otto secoli di fatiche si sfasciò in otto giorni senza speranza di poterlo ristaurare mai più.

Onde evitare coteste catastrofi giova pertanto che i popoli abbiano non solo il diritto di essere governati bene, ma quello eziandio di pronunciarsi quando sono governati male, e di dire al sovrano: Sire, voi ci governate male, voi ledete i nostri interessi. Ovvero: Sire, la vostra intenzione è di governarci bene e di favorire i nostri interessi, ma i vostri ministri fanno tutto l'opposto e tradiscono e noi e voi. Essi pretendono di governarci bene, perchè abusando del vostro nome e ingannandovi coi loro artifizi, ci impongono le loro ambizioni, le loro tendenze, i loro capricci, i loro arbitri, i loro interessi.

Ove esistono tali ordinamenti le dinastie si perpetuano, la pace si conserva, la prosperità fiorisce, i buoni ministri si onorano, e i cattivi non s'impiccano: insomma non vi sono rivoluzioni, conseguenze inevitabili e perenni dei governi dispotici ove si governa col diritto personale o diritto divino o diritto del più forte, e dove tacendo la voce pubblica, il principe meglio intenzionato può essere ingannato dalla malvagità di un ministro.

Religione, religione!

Forse perchè non vi è più al ministero il sig. conte Clemente Solaro della Margarita, e perchè con esso lui non comandano più i gesuiti, gli altari sono atterrati, le chiese demolite, il clero in fuga, i riti derisi in piazza, e il popolo è ritornato alla religione dei suoi avi, alla religione pagana? La religione vi è ora più fiorente che non al tempo del conte Solaro, perchè non è più violentata, non più incammuffata, ma libera, spontanea, sincera. E se i reali di Savoia furono mai sempre cari ai loro popoli, non lo furono mai tanto quanto adesso; nè è piccola gloria, in un'epoca in cui, per opera di caparbi ministri e della falsa loro politica, il credito delle dinastie è decadente in quasi tutta Europa.

Al re nostro non si potrebbe applicare quella sentenza di Minucio Felice, che si acconcia a più d'uno de'suoi contemporanei; *Rex es? tam times, quam timeris: et quamlibet sis multo comitatu stipatus, ad periculum tamen solus es.* » Sei tu re? tanto temi, quanto sei temuto; e » sebbene in mezzo a molte guardie, pure esposto » al pericolo sei tu solo. » All'incontro egli vive tranquillo e sicuro, non perchè stivato dalle spade, ma perchè circondato dall'amore de'popoli e dalla propria lealtà, sole inconcusse basi del vero diritto di regno.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Zurigo. Alla terza votazione tenutasi il 7 marzo nel primo circondario federale (capoluogo Zurigo) per la nomina di un deputato in rimpiazzo del sig. Farrer, sopra 18,258 elettori ne parteciparono 11,200. Il sig. Treichler, che vien designato come socialista, ebbe 6050 voti, ed il signor Tapfer, candidato del governo, 5146. Fu pertanto eletto il sig. Treichler.

Lucerna. Il gran consiglio, nella sua tornata del 6 marzo, dopo una lunga ed assai viva discussione, ha preso la seguente risoluzione circa alla contribuzione imposta ai membri del gran consiglio del tempo del Sonderbund;

» Le contribuzioni imposte ai membri del cessato gran consiglio sono cambiate in prestito forzato per cinque anni senza interesse, a condizione che questo prestito venga pagato entro due mesi. Che se, mediante la sottoscrizione nazionale, fosse ammortizzato tutto il debito della guerra del Sonderbund, anche agli ex-membri del gran consiglio sarà condonata la contribuzione, ed il prestito già pagato sarà rimborzato, comunque senza interesse ».

FRANCIA

Non abbiamo notizie oltre quelle che abbiamo riportato nelle notizie del mattino.

Le corrispondenze di quel paese tornano a parlare di nuovo della conversione della rendita del 5 per o[o.

Le medesime aggiungono che i numerosi acquisti di cavalli fatti dalla Francia nell'Holstein, la riunione di una divisione sul piede di guerra presso Lione, le complicazioni colla Svizzera aveano influito sulla borsa.

Dicevasi che l'Austria fosse assolutamente decisa ad occupare in parte la confederazione svizzera, e che il viaggio dell'imperatore a Verona non avesse altro scopo che di passare in rivista quel corpo di truppe destinate all'occupazione.

In questo caso la Francia sarebbe naturalmente obbligata ad occupare anch'essa qualche piccolo tratto del territorio svizzero.

TURCHIA

La *Gazzetta di Zagabria* reca la seguente corrispondenza dalla Bosnia del 28 febbraio:

» Il francescano Inkich fu arrestato per ordine di Omer Bascià sino dal giorno 17, e sarà condotto quanto prima a Costantinopoli. È incolpato di aver fatto stampare all'estero scritti rivoluzionari, e di averli distribuiti nel paese per produrre un'agitazione panslavistica in Bosnia. Se, ed in quanto siano vere queste accuse, si vedrà in avvenire. Questi avvenimenti recano conseguenze dispiacevoli ai cristiani della Bosnia e specialmente ai cattolici, e devesi desiderare assai che questo affare oscuro e complicato si rischiari in modo soddisfacente. »

Il tenore misterioso di questa corrispondenza fa supporre che lo scrittore non abbia voluto dire tutto quello che sapeva. Infatti è da supporsi che l'Austria o la Russia, e forse entrambe per diversi fini abbiano una mano segreta in queste faccende, sperando entrambe di trarre profitto delle continue turbolenze che agitano le provincie turche in Europa. Si spiega da ciò che la *Gazzetta di Zagabria* stampata sotto la censura e sorveglianza austriaca, è costretta ad esprimersi in modo cauto e velato.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 10 *marzo*. È omai certo che il corpo d'armata austriaca in Toscana sarà diminuito di due battaglioni, ossia di 2000 uomini o poco più. Alcuni sono già partiti, e gli altri non tarderanno a seguirli sino alla concorrenza della cifra suindicata. In seguito di che, pare verrà promulgata una nuova legge sull'organamento della truppa indigena. Non arrischierò di emettere giudizi sopra una legge di tanta importanza e che non conosco; dico però che se questa ci darà una truppa proporzionata alla popolazione del granducato, e che sia veramente truppa, sarà sempre qualche cosa di meglio dello stato presente, sia pure quella legge dettata da spirito di dispotica repressione.

Questa legge, che dicesi sia già sotto il torchio, pare che non sarà la sola che comparirà nel mese corrente. V'è chi dice che questa stessa settimana debba essere feconda di decreti governativi, tra quali due di somma importanza.

Uno riguarderebbe la stampa; ed ecco quale, secondo le voci che corrono, ne sarebbe lo spirito. Sarebbe mantenuta la censura repressiva, ma esacerbata con gravi rigori, talchè sarebbe resa impossibile la pubblicazione di opere che contenessero direttamente o indirettamente un biasimo contro il governo della reazione. Pare che i rigori sarebbero diretti specialmente contro le opere più che contro gli opuscoli od i giornali; questi difatti non possono trovarsi od essere ridotti in condizioni peggiori di quelle che furono create dalla famosa legge del settembre 1850.

L'altro decreto che si annunzia è forse di maggiore importanza. Questo ripristinerebbe la Consulta di Stato, a somiglianza di quella concessa nel 1847, per funzionare sino a tanto che le *condizioni d'Europa* non consentano di ridare piena attività allo Statuto. Così sarebbe salvata l'apparenza, e si vorrebbe schivare di emettere un decreto (d'altronde inutile) di soppressione dello Statuto. I membri della Consulta sarebbero nominati dal governo su terne presentate dai municipii.

Vedete bene che queste notizie, se si avverano, sono molto gravi. Una cosa per altro ne emerge, e che deve consolare gli onesti, cioè: che malgrado la ferma intenzione di infrangere ogni patto, e di togliere ogni libertà, per quanto onesta e limitata, i governi reazionari non osano ripigliare a viso aperto le vecchie abitudini, ma cercano di pervenirvi per vie indirette: indizio in essi di timore.

L'altra sera al Ponte di Greve, fuori di porta S. Frediano, seguì una zuffa tra i contadini di quel luogo ed alcuni soldati austriaci. Pare certo che causa ne fossero alcuni atti disonesti di quei soldati contro alcune donne di quel popolo. Gli austriaci vi ebbero uno dei loro morto ed alcuni feriti; tra i paesani si contano otto feriti, due dei quali gravemente.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 13 *marzo*.

La seduta è aperta alle ore due.

Si dà lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, si convalida l'elezione del professore Sulis a deputato del secondo collegio di Cagliari.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente un' allocazione di fondi per le fortificazioni di Casale.

Si passa alla discussione degli articoli:

» Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire due milioni seicento ottantasei mila per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale. »

Lions: Avendo io combattuta l'utilità di questo progetto, è ben naturale che ora faccia eccitamento onde si dia ai lavori il minore sviluppo possibile e in dipendenza degli argomenti già da me addotti e per sparagno di danaro, che vorrà essere impiegato in opere più urgenti. Infatti è assai più urgente che da una testa di ponte venga coperto il ponte della strada ferrata; giacchè altrimenti o si dovrebbe farlo saltare con danno di alcuni milioni o lasciar libero il passo al nemico.

Invito dunque dunque il governo a restingersi più che può nelle spese ed a pensar a coprire il ponte di Valenza.

Bosso: Già negli anni 39 e 40 a Casale il Pò straripava dalla sua sponda sinistra. Se questo straripamento avesse a rinnovarsi le opere di fortificazione ne verrebbero d'assai danneggiate o forse distrutte. Secondo me dunque è indispensabile rafforzare le arginature superiori e munire la sponda stessa di prismate; io sono contrario al progetto, perchè convengo coi deputati Lions e Quaglia sull'inefficacia di queste fortificazioni isolate allo scopo della guerra. Ma se si vogliono fare, bisogna pure anche pensare a difenderla dagli insulti del fiume. Propongo quindi che la somma stanziata nel 1° articolo sia a quest'uopo aumentata di L. 500[m.

Lamarmora: L'utilità di difendere il ponte della strada ferrata non sfuggì nè al governo nè alla Commissione da esso incaricata di fare gli studi appositi; e infatti il primo progetto era perchè le fortificazioni si facessero nelle località di Monte. Ma poscia si abbandonava questo pensiero, perchè si venne a riconoscere che la sola testa di ponte, per lo sviluppo che avrebbe dovuto prendere, sarebbe riuscita un'opera a un dipresso come la cittadella d'Alessandria.

Quanto poi al caso di un'invasione, osservo che il ponte di Monte si potrà benissimo difendere con fortificazioni passaggiere, sendochè è questa una posizione dominante; mentre le fortificazioni transitorie non potrebbero bastare a Casale, che è una posizione dominata.

Venendo ora alla proposta del dep. Bosso, dirò che gli ufficiali del genio i più abili, che studiarono i luoghi, fecero pure quella ipotesi; nessuno venne mai appena a dubitare che le opere potessero esser danneggiate da uno straripamento. D'altronde, i lavori di fortificazione non intaccarono per nulla i ripari esistenti; di modo che se questi erano sufficienti prima, lo devono essere anche dopo. E se vi fosse minaccia d'inondazione, ed occorressero fondi per riparare, essi, più che delle fortificazioni, sarebbero voluti nell'interesse del ponte e delle campagne circostanti.

Lions insiste sulla necessità che il ponte di Valenza venga coperto, e si acquieta alla dichiarazione del Ministero che vi si provvederà con fortificazioni transitorie.

Bosso: Ho fatta una proposta, ma ho addotto anche dei fatti per appoggiarla. È un fatto che l'argine della sponda sinistra fu strascinato via per ben tre volte in pochi anni. Ora la Camera deliberi come crede. Vedremo a chi darà ragione il tempo. Spero che fra breve darà ragione a me (*oh! oh!*) ..... darà ragione a me, perchè il signor ministro verrà a domandarci nuovi fondi per questa arginatura.

Menabrea, relatore, impugna la proposta di Bosso, principalmente perchè i lavori di fortificazione non avendo toccate le dighe, questi si devono pur ritenere ancora come sufficienti.

Bosso insiste, perchè ora, dovendosi guarentir opera di alcuni milioni, non si può, come prima, andar tanto fidenti.

Lamarmora: Faccio osservare al dep. Bosso, che i lavori sulla sponda sinistra non verranno a costare poco più di un mezzo milione. Vorrà dunque la Camera spendere altre 500 mila lire in opera di difesa? D'altronde la testa di ponte vuol essere costrutta tanto solidamente che il fiume prima di essa dovrebbe rovesciar il ponte.

Gustavo di Cavour: La questione d'arte qui è dominata dalla questione di diritto costituzionale. Se la Camera votasse la somma proposta dal dep. Bosso, io credo che creerebbe un precedente dannosissimo. Questa è una legge di finanze, e legge anche di un carattere particolare, è cioè un bill d'indennità. Son pronto a votare il progetto ma non posso riconoscerlo tale. Il deputato Bosso propone di aumentare l'allocazione del progetto di 500 mila lire; ma la Camera non può votarla senza circondarsi di tutte quelle cautele che esige una legge di finanze, senza aver calcoli, profili, e l'avviso d'una commissione. Mi oppongo dunque alla proposta del deputato Bosso.

Bosso: Accetto la dichiarazione del sig. ministro che i lavori sulla sponda sinistra non oltrepasseranno il mezzo milione, e ritiro la mia proposizione.

Lanza: Anche la Commissione riconobbe che la spesa per la testa di ponte non oltrepasserà i 550 mila lire. Del resto, quanto al pericolo di una cresciuta, osserverò che nel 39 le arginature della sponda sinistra furono rotte e fu allegata una grande estensione di territorio, sicchè il consiglio provinciale di Casale venne nell'avviso che si dovesse ricalzare l'argine; notando però che, se questo fosse divenuto capace di resistere ad ogni più straordinaria piena, avrebbe corso pericolo il ponte.

L'art. 1 è messo ai voti ed approvato. Approvasi pure il secondo, così concepito:

» La mentovata spesa straordinaria sarà ripartita fra gli anni 1851, 1852 e 1853, come infra:

Anno 1851	. .	L.	1,300,000
Anno 1852	. .	»	1,150,000
Anno 1853	. .	»	236,000
Totale	. .	L.	2,686,000

Quaglia propone il nuovo articolo seguente:

» Art. 3. Le spese pel 1852, in 1,500,000 lire, verranno compensate da economie di somme corrispondenti sui bilanci dell'artiglieria e della guerra, l'indicazione particolarizzata delle quali verrà fatta con decreto reale. »

Lamarmora fa la promessa di procacciare tutte le economie possibili, ma dichiara di non potersi vincolare.

Lanza: Mi unirei alla proposta *Quaglia* se avesse il carattere di semplice eccitamento; ma è cosa affatto irregolare il farne un articolo di legge. D'altronde potrebbe anche venirne inefficacia al progetto attuale; giacchè le spese sono certe, le economie per circostanze imprevedute potrebbero anche mancare.

La proposta *Quaglia* non è appoggiata.

Il presidente dà lettura dell'art. 3 del progetto:

» Art. 3. Ogni altro credito per le fortificazioni di Casale e lavori accessori, sarà l'oggetto d'una speciale proposizione di legge, ed il sistema delle opere dovrà essere combinato in modo che la loro spesa complessiva e definitiva non importi una somma di 3,040,000 lire. »

Gustavo di Cavour: Propongo la soppressione di quest'articolo, come affatto inutile. Infatti la sua prima disposizione non è che la conferma d'un principio elementare di diritto costituzionale, che non ne ha bisogno. Quanto alla seconda parte, lodo la Commissione abbia interpellato il ministero e preso atto della sua dichiarazione che la spesa non oltrepasserà questa somma; ma credo che si debba star contenti a quelli, tanto più non essendo conveniente che il legislatore venga a vincolar sè stesso per l'avvenire.

Cossato appoggia il progetto colle limitazioni però portate dalla Commissione.

Menabrea risponde a Cavour che la dichiarazione del ministro non basta, non essendo i ministri immortali; che d'altronde la proposta della Commissione è convalidata da molti precedenti della Camera.

Michelini appoggia esso pure la soppressione.

Gustavo di Cavour: Non credo nemmeno io che i ministeri siano immortali; ma qualunque ministero dovrà pure restringersi ai fondi che la Camera gli avrà votati.

Lamarmora accetta l'articolo della Commissione.

È posto ai voti ed approvato; come approvasi l'ultimo: così concepito:

» Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa come sovra cadente nell'anno 1851, è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale d'artiglieria e delle fabbriche militari un credito di 1,300,000 da applicarsi ad una apposita categoria sotto il n° 61 bis, e colla denominazione: Erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale in aggiunta alla parte II, spese staordinarie.

Si passa quindi alla votazione della legge per iscrutinio segreto; la quale dà il seguente risultato:

Votanti	. . . .	126
Maggioranza	. .	64
In favore	. . .	67
Contro	. . . .	59

La Camera adotta.

(*Il seguito a domani.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI